

L'ALFABETO DEL COLORE

di Carlo G. Alvano

L'essere umano è portato a considerare normale tutto ciò che vede, perché sin da quando apre gli occhi per la prima volta, dal passaggio al grembo oscuro della madre, il suo apparato biologico gli consente di vedere a colori tutto ciò che lo circonda.

Non sa però che la sua crescita sarà condizionata proprio dai colori, che alcuni animali, quali il gatto o il cane, se non alcune specie di rettili o uccelli, non riescono a percepire del tutto, ciò che a parte la parola, li rende diversi da noi.

Già nell'antichità Plinio il Vecchio sosteneva che i colori usati dai pittori fossero solo quattro: nero, bianco, rosso e giallo, ma trascurava che prima ancora, gli egizi nel 2.500 a.C. avevano creato il blu, per questo detto egiziano, che per loro rappresentava il cielo.

Ma poi ci fu Joann Jacob Diesback che nel '700 creò il blu di Prussia e, qualcun altro il ceruleo, il colore per eccellenza con la più bella tonalità, da paragonare agli occhi quando appaiono celestiali.

Una cosa è certa. Senza i colori non avremmo avuta la Cappella Sistina e tante altre opere meravigliose che suscitano negli spettatori sensazioni indescrivibili.

Ma tutto questo perché? C'è una spiegazione del rapporto che lega l'uomo al colore? Il colore per l'uomo, che ha una struttura biologica sensitiva, è una costruzione culturale e la cultura a sua volta è colore, poiché il suo linguaggio, come gli idiomi, non è uguale in tutte le parti della Terra e, non si

è ancora scoperto un traduttore, come avvenuto per le lingue.

Tanto per intenderci, il porpora per noi italiani appartiene alla figura del rosso, ma per gli inglesi è decisamente viola. Se poi ci spostassimo in India, le differenze sarebbero ancora più notevoli. Proprio per questo John Ruskin nel 1859 disse che il miglior destino possibile per un colore è quando nessuno vedendolo sa come chiamarlo.

Gli americani, popolo più pragmatico sono andati oltre ed hanno creato una corrispondenza dei colori con le lettere dell'alfabeto, creando una scienza che si studia e fondando il Codice Pantone, oggi indispensabile per qualunque rappresentazione grafica. La bandiera italiana, per esempio, non è tale se i tre colori non rispondono al codice.

L'esigenza nacque da un evento che accadde presso il Palazzo Justus Lipsius, sede del Consiglio dell'Unione europea, del Consiglio europeo e del loro Segretariato, quando un eurodeputato italiano, nel 2002, notò che i colori della bandiera italiana fossero irriconoscibili con il rosso, ad esempio, che aveva una tonalità che virava verso l'arancione: per tale motivo il governo, in seguito alla segnalazione di questo eurodeputato, decise di definire specificatamente i colori della bandiera nazionale italiana.

Le tonalità del verde, del bianco e del rosso sono state precisate per la prima volta nella circolare del sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri del 18 settembre 2002, seguita da quella del 17 gennaio 2013; in cui si dichiara che il verde deve corrispondere al codice Pantone tessile 18-5642TC (Golf Green), chiamato nel testo

"verde prato brillante"; il bianco: Pantone tessile codice 11-4201TC (Cloud Dancer), chiamato nel testo "bianco latte"; il rosso: Pantone tessile 18-1660TC (Tomato), chiamato nel testo "rosso pomodoro". Nel tempo le tonalità sono state cambiate ed attualmente questo alfabeto è normato nell'articolo 31 "Definizione cromatica dei colori della bandiera della Repubblica", della Sezione V "Bandiera della Repubblica, Inno nazionale, Feste nazionali e Esequie di Stato", del capo II "Delle disposizioni generali in materia di cerimoniale", dell'allegato "Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento del Cerimoniale di Stato", al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 aprile 2006 ed i codici dei tre colori devono essere verde: Pantone tessile 17-6153; bianco: Pantone tessile 11-0601; rosso: Pantone tessile 18-1662. L'esemplare originale è custodito presso il dipartimento del cerimoniale di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ogni altro esemplare presso ogni Prefettura e ogni rappresentanza diplomatica italiana all'estero deve essere conforme, per distinguerla dai colori che si trovano in altre bandiere, quali il rosso ed il bianco che si trovano nella bandiera della Francia.

La distinzione non è ininfluente, poiché secondo la percezione il significato è cambiato nel tempo. Dapprima si ispirava agli ideali di libertà, giustizia, uguaglianza attualmente i tre colori corrispondono il verde alla speranza, il bianco alla fede e il rosso all'amore.

I tubetti dei quattro colori iniziali che prima i grandi artisti del passato dovevano sciogliere con acqua ragia e miscelarli con altri composti che dovevano ricavare da terreni, metalli, albume di uova e quanto altro per

potersi esprimere e stupire gli osservatori, con un tocco di dita su di una tastiera oggi sono a disposizione di tutti, ma purtroppo non sanno cosa significano e continuano ad esprimersi alla maniera di sempre, nero su bianco.

Perché l'uomo ha bisogno di tutto questo? Non era sufficiente ciò che aveva? La risposta è no. Il colore è cultura e la cultura è colore. Qualcuno come Johann Wolfgang Goethe nel 1810, disse che i popoli primitivi, gli uomini incolti ed i fanciulli, avvertono una grande predilezione per i colori vivaci.

In realtà il colore, come disse l'americano Herman Melville (1819-1891), l'autore di "Moby Dick", contiene un astuto inganno. E di ciò si sono presto resi inconsapevoli gli stilisti della moda ed i produttori di abbigliamento di massa che attraggono gli strati più poveri e meno acculturati delle popolazioni con indumenti di scarsa qualità ma dai colori vivaci.

Fenomeno antico e primitivo, basti pensare alle popolazioni meno occidentalizzate in tutte le storie dei tempi, africani, pellerossa, indiani etc., nei loro costumi tradizionali sgargianti fatti per stupire: non ve ne è uno monocromatico. La monocromia è dittatura, e la dittatura usa il colore per fare politica.

Chi non ricorda i tempi di Mao Tse Tung: nessuna possibilità di scelta. Tutti in nero. Come ai tempi dell'italico lutto.

Questo perché la politica è anche cromofobia. Serve per disprezzare la società occidentale la cui cultura si fonda sul colore. Per fare che un popolo sia formato da cittadini tutti uguali nel pensiero, si parte dall'aspetto estetico più evidente, il colore dell'abbigliamento. La cultura di noi italiani è

diversa. Discendiamo dai greci e dai romani che davano grande importanza al colore che rappresentava fascino e potenza. Il popolo doveva rimanere stupito dalla magnificenza del colore. Ne sapeva qualcosa Nerone quando creò la *Domus Aurea* ornandola di grottesche, immagini surreali con il solo scopo di colorarle.

Questo perché, qualunque cosa si pensi, favorevole o contraria, il colore deriva dalla luce e la luce dal Sole. L'uomo ogni giorno passa dalla luce al buio ed anche la sua cultura si estende dai trattati più illuminati a quelli oscurantisti.